

Poetica pre-platonica. Testimonianze e frammenti, testo, traduzione e commento di Giuliana Lanata, Introduzione alla nuova edizione di Enrica Salvaneschi, con un'appendice di Franco Montanari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. xvi + 322, €35,00.

La *Poetica pre-platonica* è un miracolo unico della filologia classica del secolo scorso: approntata da una curatrice non ancora trentenne nel 1958, fu pubblicata nel 1963, sessant'anni fa. Eppure, non ha perso nulla della precisione, genialità, comprensività e fascino dell'edizione originale, anche se la curatrice è nel frattempo scomparsa e un 'updating' d'autore è impossibile (a un parziale aggiornamento, come anche a una panoramica sull'attività tutta della Lanata, è dedicata la bellissima Introduzione di Enrica Salvaneschi). È un testo, non più disponibile da anni, indispensabile per lo studio del pensiero e della letteratura antichi.

Meno di trent'anni, e una preparazione e un intuito di calibro assolutamente fuori del comune. Sillogi di questo tipo, come gli *Orfici* di Otto Kern o gli *Stoici* di Hans von Arnim, o infine i *Presocratici* di Hermann Diels (poi integrati da Walter Kranz) sono opere di uomini maturi (e tedeschi), oppure di un'intera vita. Non Giuliana Lanata, della quale ricordo anche la curatela e la traduzione de *Il discorso vero* di Celso per Adelphi (1987): formidabile libello anticristiano sul quale si esercitò Origene. Bell'arco, dall'Omero col quale inizia la *Poetica* alla ripulsa dell'intera, nobile tradizione pagana propugnata dalla nuova, «rozza» religione.

La *Poetica pre-platonica* è idealmente, concettualmente, modellata sulla *Poetica* di Aristotele, «in cui convivono inseparabilmente geniali intuizioni estetiche e minute pedanterie interpretative»: l'essenza del tragico e le forme del narrare epico, l'universale della poesia di fronte al particolare della storia. Non è, e non potrebbe essere, una trattazione organica, ma una collezione di frammenti scelti, tradotti e commentati, da Omero a Socrate, passando per Esiodo, i poeti arcaici, i presocratici, i tragici, gli storici Erodoto e Tuciddide, i sofisti sino a Gorgia. Manca soltanto il grande comico Aristofane, al quale dedica alcune pagine integrative la Salvaneschi. Non è una raccolta per soli filologi classici, per antichisti puri: perché in quei testi si annidano le radici del *nostro* pensare sulla poesia e le elaborazioni estetiche del Medioevo, del Rinascimento, del Barocco, del Settecento e del Romanticismo.

Tutti noi diamo per scontato che la letteratura d'Occidente inizi con il canto dell'ira di Achille nell'*Iliade*, sicché quando 'Omero' attacca, «L'ira canta, o dea, di Achille figlio di Peleo», non ci facciamo molto caso. Dovremmo, invece, perché – scrive Lanata nella prima nota del libro, «il poeta non è l'inventore della materia che narra,

ma solo lo strumento, il ricevitore di ciò che detta una divinità, la Musa». La nota prosegue con un brano fondamentale (tralascio i riferimenti bibliografici): «La poesia è il canto della Musa: è una rivelazione *dell'essere delle cose*, che possono svelarsi solo nel canto, che anzi vivono per la prima volta soltanto nel canto». Seguono altre dieci righe di interpretazione di altrettanto respiro.

Oppure prendiamo il settimo brano della *Poetica*. Qui, è Elena che nel libro VI dell'*Iliade* si rivolge a Ettore venuto a cercare e rimproverare Paride: «A noi», gli dice, «Zeus ha imposto una cattiva sorte, perché anche in futuro siamo oggetto di canto per gli uomini a venire». L'idea è ripresa con forza ancor maggiore dal re dei Feaci Alcino, alla fine del libro VIII dell'*Odissea*, dopo aver visto Ulisse piangere ancora una volta al racconto di Demodoco sulla presa di Troia. Alcinoo domanda al suo ospite (ancora sconosciuto) perché tante lacrime quando sente cantare la rovinosa sorte di Greci e Troiani: «A volerla sono stati gli dei: filarono la rovina / per gli uomini, *perché avessero anche i posteri il canto*». Un'idea immensa, della quale Nietzsche scriveva: «C'è qualcosa di più temerario, di più raccapricciante, di più incredibile, che splenda come sole invernale sull'umano destino?». A sua volta, Mallarmé: «tout, au monde, existe pour aboutir à un livre». Una teologia paradossale, che offre giustificazione estetica al dolore senza fine del mondo, ai mali inflitti all'uomo dagli dei: Borges vi si è soffermato ben tre volte!

Queste non sono che le prime quindici pagine della *Poetica pre-platonica*. Si può immaginare quali e quanti altri tesori essa contenga. Vogliamo dare uno sguardo alla lirica arcaica? Ecco Alcmane proclamare di aver trovato «le parole e la melodia dopo aver ascoltato l'articolato canto delle pernici». Ma c'è, più tardi, Simonide, che definisce «la pittura poesia silenziosa, la poesia pittura parlante». E ci sono i grandissimi: come Pindaro ed Eschilo. Democrito che dichiara esser bello «tutto ciò che il poeta scrive sotto l'influsso dell'entusiasmo e dell'ispirazione divina»; Socrate, infine, che proprio questo comprende dei poeti, che compongono senza saper nulla, ma «per natura» e in preda appunto all'entusiasmo «come vati e profeti». È la storia del nostro venire ad essere, del nostro essere quelli che siamo.